

lo studio e il lavoro nell'azienda paterna. Si laureò nel 1964 con una tesi sul fenomeno della mafia siciliana, e l'anno dopo prese parte ad un concorso per vice-commissario di pubblica sicurezza. Superati gli esami, frequentò per sei mesi il corso obbligatorio di specializzazione della scuola superiore di polizia; nell'agosto 1966, fu assegnato, col grado di vice-commissario, al commissariato Monforte di Milano. Vi rimase soltanto due mesi perché, resosi vacante un posto all'ufficio politico, Luigi Fagnoli, che allora lo dirigeva, lo volle al suo fianco.

Calabresi era un giovane curato nel vestire, svelto di mente e presto si fece notare. E' sempre stato un forte lavoratore. Non ha solo la passione del cinema e del teatro. Gli piace anche la letteratura, specialmente quella americana. Funzionario quotato ma senza meriti eccezionali, Calabresi dovette terminare i due anni di tirocinio come tutti gli altri colleghi per essere nominato, nel 1968, commissario aggiunto. Una promozione consueta, e non per meriti speciali. Sposato da poco, padre di un bimbo di un anno, proprietario di una Fiat 124, ora vive a Milano in un appartamento medio-borghese, nella zona di San Siro, e fa vita di famiglia. Fino alla tragica notte del 15 dicembre 1969, alla morte di Pinelli cioè, di Calabresi si parlava di tanto in tanto, solo fra giornalisti e come di un commissario dai modi disinvolti e insieme cordiale; dicevano che addirittura era amico di alcuni esponenti della sinistra extraparlamentare.

L'organico della squadra politica della questura di Milano, infatti, è diviso in settori specializzati. A Calabresi è affidato proprio quello della sinistra extraparlamentare nella quale rientrano, d'ufficio, anche gli anar-

chici. E, fino a quella tragica notte, i rapporti tra questi ultimi e il commissario incaricato di tenerli d'occhio, erano stati piuttosto cordiali. Fu Calabresi, infatti, a interessarsi nel 1967, su preghiera di Enrico Rovelli e di Umberto Del Grande, persona molto in vista del movimento anarchico milanese, perché la questura di Como concedesse l'autorizzazione per un campeggio anarchico a Colico. Com'è risultato nel corso del processo per diffamazione intentato da Calabresi a Pio Baldelli, direttore di « Lotta continua », varie volte Giuseppe Pinelli si era recato a trovarlo in questura, ed era sempre stato ricevuto con cordialità. Anche il dirigente dell'ufficio, dottor Antonino Allegra, appariva sempre ben disposto, allegro; anzi, per Natale nel 1968 regalò a Pinelli un libro di Enrico Emanuelli: « Mille milioni di uomini ». Nell'agosto del 1969, tornato dalle ferie, il commissario Calabresi trovò sul suo tavolo, in ufficio, un'edizione rilegata di « Spoon River Antology » di Edgard Lee Master: era un regalo del ferroviere anarchico Pinelli. Del dono ricevuto da Allegra, Pinelli si vantava spesso e la moglie, ha detto di averlo rimproverato perché « tutto ciò, per un anarchico, non era un punto d'onore ».

Questo era il commissario Calabresi e questi i rapporti con la sua presunta vittima fino alla notte del 15 dicembre. Solo in seguito (per la precisione verso la metà del maggio scorso), Calabresi è stato al centro di una serrata critica da parte dei difensori di un gruppo di anarchici, processati a Milano sotto l'accusa di strage; interpretazione collegata a numerosi episodi terroristici. L'accusa contro gli anarchici si reggeva in gran parte sulla

testimonianza di una donna, una insegnante di mezza età: Rosemma Zublema.

Innamorata di uno degli imputati, Rosemma aveva vissuto per qualche tempo con loro e poi, nel corso dell'istruttoria, era diventata un'implacabile accusatrice dei suoi amici. Le sue rivelazioni, avevano orientato tutta l'inchiesta del magistrato inquirente, conclusasi col rinvio a giudizio. Nell'aula della corte d'assise, però, la teste non ha retto davanti a tante contestazioni della difesa. Si è scoperto che in passato era stata processata per calunnia e che aveva scritto lettere anonime addirittura contro un intero paese.

Una decina d'anni fa tutti coloro che a Biella e a Vercelli avevano una carica finivano col ricevere una lettera dell'insegnante di lingue straniere. Ne scrisse perfino all'on. Paolo Emilio Taviani e all'arcivescovo di Biella. In una diceva che a Viverone c'era « un covo di malavita di ladri e contrabbandieri, di magnaccia e protettori di prostitute minorenni, di albergatori che favorivano la prostituzione, tutti protetti o agevolati dal prefetto e dal questore di Vercelli e in particolare dai carabinieri di Cavaglià che si erano venduti alla corruzione con numerose bustarelle ».

Rosemma Zublema se la prendeva anche con i colleghi e in una lettera anonima, che in seguito ha riconosciuto come sua, arrivò a scrivere che un professore « di giorno fa scuola alle medie di Biella e di notte dirige un night, picchia e si fa picchiare dai clienti... ».

« Come posso provarlo » rispose ai carabinieri dopo aver riconosciuto d'essere stata lei a calunniare il professore. « Ormai la casa dove si riunivano è stata chiusa e tutte le donne che la frequentavano sono scomparse ».